

Affido condiviso, un mediatore per i figli

Via libera dalla Commissione giustizia: patria potestà a entrambi i genitori, psicologi per evitare liti dai giudici

MILANO — Liti davanti ai giudici addio (o quasi), dicono i sostenitori della proposta di legge sull'affido condiviso. Prima di arrivare in Tribunale con una richiesta di separazione in una mano e il proprio bambino nell'altra, mamma e papà dovranno sedersi davanti a un mediatore familiare. Uno psicologo o un avvocato che cercherà di aiutarli a ritrovare il dialogo, ad abbassare i toni del conflitto coniugale. Ma soprattutto a continuare a tenere per mano, insieme, i propri figli e a decidere, insieme, del loro futuro. Ieri la commissione Giustizia della Camera ha deciso che la tappa dal mediatore familiare prima di presentare la richiesta di separazione è obbligatoria. E per oggi è atteso il via libera dell'intera proposta di legge sull'affido condiviso, quindi il suo invio alle Camere. Dopo oltre due anni di lavoro, otto proposte di legge da inizio legislatura e 900 emendamenti. Ultimo punto in discussione resta l'estensione del provvedimento anche alle coppie di fatto. A tutti i genitori, non solo a quelli sposati.

LA MEDIAZIONE — Il punto approvato ieri prevede l'integrazione dell'articolo 709-bis nel codice di procedura civile: «In tutti i casi di disaccordo le parti hanno l'obbligo di rivolgersi a un centro di mediazione». Pubblico o privato convenzionato. Unica eccezione: «I casi di assoluta urgenza o di grave e imminente pregiudizio per i minori». Spiega il relatore del disegno di legge Maurizio Paniz (Forza Italia): «Se entro 60 giorni la mediazione non sarà servita a raggiungere un accordo, sarà il giudice a decidere». Alla domanda di separazione dovrà essere allegata una certificazione del mediatore, una dichiarazione dei genitori o una copia d'istanza. Ma attenzione: «Il giudice — continua Paniz — deciderà tenendo conto dell'affidamento

Separazioni, cambierà il principio per decidere sui minori: «Mamma e papà si occuperanno assieme di educazione e istruzione». La legge potrebbe valere anche per le coppie di fatto

condiviso, partendo cioè da un principio opposto a quello attuale che rischia di far perdere ai figli uno dei genitori».

L'AFFIDO CONDIVISO — E' il

principio su cui si fonda tutta la proposta: «Il minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori». Vale a dire: sia mamma sia

papà esercitano la potestà. Devono pensare alle sue cure, all'educazione, all'istruzione. Senza dimenticare le visite a nonni e zii, materni o paterni che siano. E ancora: sia

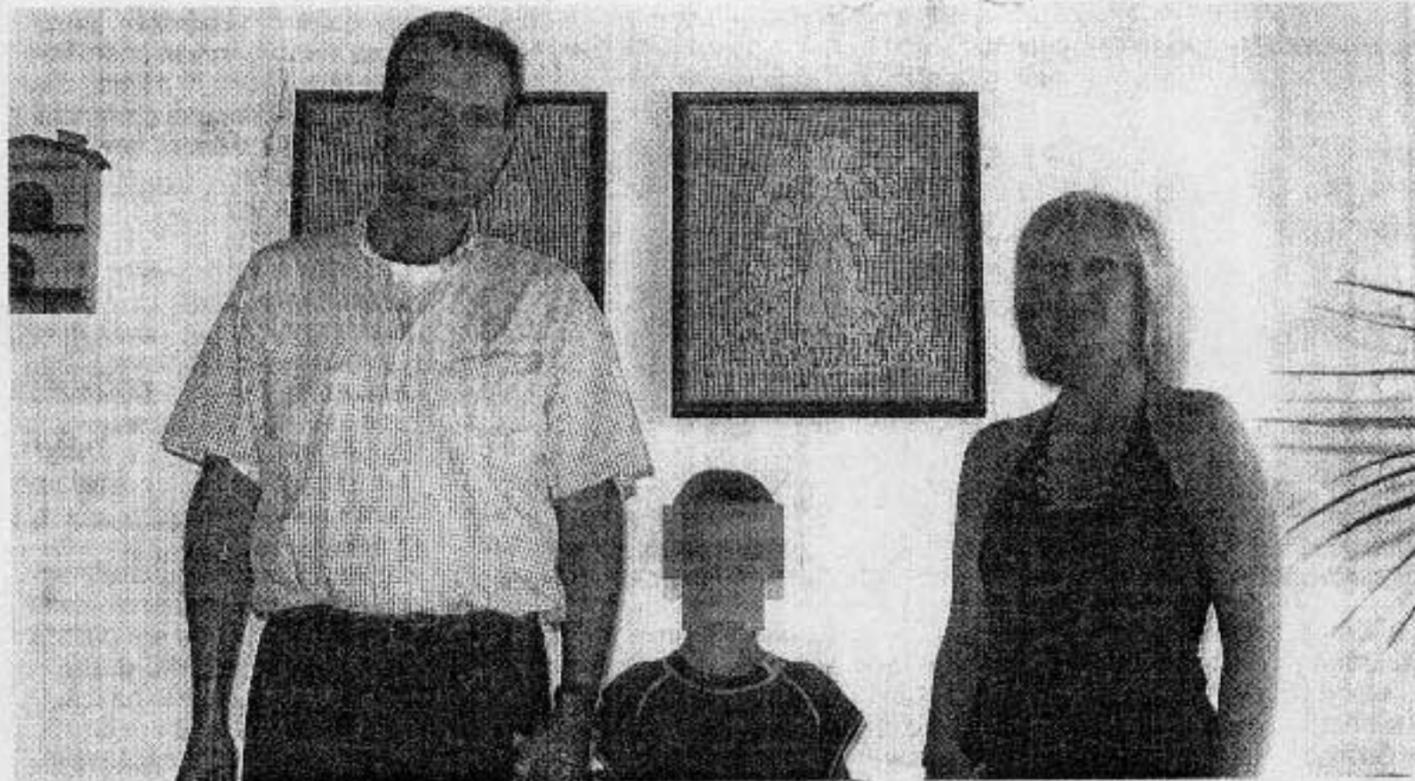
mamma sia papà provvedono in forma diretta al loro mantenimento «in misura proporzionale al proprio reddito». E se uno dei due coniugi guadagna più dell'altro il giudice stabilirà un «assegno perequativo periodico». Ogni punto dovrà essere indicato in una sorta di progetto educativo che verrà allegato alla domanda di separazione.

Il DIBATTITO — Già oggi i genitori possono optare per l'affido congiunto (introdotta nell'87 con una modifica alla legge sul divorzio). Nel 2002 è stato scelto nel 10,5% dei casi di separazione e nell'8,8% dei divorzi. Ma nella maggior parte dei casi (84,9 e 84%) i figli continuano ad essere affidati alla madre. Tutti d'accordo sulla necessità di dare a entrambi i genitori stessi diritti e doveri. Ma sul fatto che l'obbligo di rivolgersi a un mediatore possa aiutare ad abbassare i conflitti è polemica. «La mediazione va bene, ma non può essere un obbligo. Perché ha possibilità di successo solo se ci si crede», dice la diessina Beatrice Magnolfi. «Servono poi standard e controlli. E non si può accollare una nuova spesa alle famiglie». Le fa eco l'avvocato Annamaria Bernardini de Pace, per la quale già l'affidamento congiunto rappresenta una bella cosa per le coppie in accordo. Anche perché «nel 95% delle separazioni consensuali sono i padri a lasciare i figli alle madri». Ribatte Marino Maglietta, presidente dell'associazione nazionale Crescere insieme: «Con l'affido condiviso in Norvegia il contenzioso in Tribunale è stato ridotto della metà in tre anni». Ma al di là dei numeri «la mediazione obbligatoria resta uno strumento indispensabile per il bene dei figli», sottolineano Guglielmo Gulotta, docente di psicologia giuridica, e Maria Rita Parisi, psicoterapeuta. Che aggiunge: «Troppi danni esistenziali a troppi bambini: mamma e papà devono essere aiutati a capire che si può smettere di essere coniugi ma si è genitori per sempre».

Alessandra Mangiarotti

LA COPPIA

«Abbiamo gli stessi diritti, ora non ci scontriamo più»



GENITORI INSIEME Antonio Ferrucci e Danielle Millano con il figlio Davide, di sei anni e mezzo

Un po' di qua e un po' di là. Il trattore a pedali a Fornacette, dal babbo, il monopattino a Montecastello, dalla mamma. Il trenino a casa di lui, la pista per le automobili a casa di lei. Una cameretta qui, una cameretta lì. È nel Pisano, lungo i 15 chilometri che separano i due appartamenti, che scorre la vita di Davide, sei anni e mezzo, figlio (felice-mente) «con unto» di Antonio Ferrucci e Danielle Millano.

«Il giudice ha disposto l'affidamento congiunto nel maggio del 2003», racconta Antonio, commerciante di quarant'anni. «La prima ipotesi prevedeva quello esclusivo alla madre. Da subito non ne fui convinto. Chi sceglie la scuola? Chiedevo io. Chi decide sulle attività sportive? Chi stabilisce le eventuali cure da seguire? La risposta era sempre la stessa: il genitore affidatario, quindi la madre. Per me non poteva funzionare. Domandai se c'era un'alternativa e sentii parlare di affidamento congiunto».

Danielle non era d'accordo. Spiega: «Mi sembrava destabilizzante. Credevo che Davide avrebbe dovuto trascorrere quindici giorni con me e quindici giorni con il padre. E poi ci eravamo appena separati, c'era ancora troppa rabbia sospesa. All'inizio è difficile anteporre il bene del figlio alle proprie recriminazioni di adulti».

Antonio insiste. Cerca su Internet. Entra in contatto con l'associazione «Crescere insieme», che gli offre i chiarimenti di cui ha bisogno. E arriva al secondo incontro con il giudice, un anno fa, con le idee già chiare. Con Danielle chiede e ottiene l'affidamento congiunto. «Adesso verso ogni mese cinquecento euro di alimenti a Davide, ma soprattutto esercito tutti i miei diritti di padre in accordo con la madre. Vedo mio figlio tre volte alla settimana, in modo flessibile. Se sono fuori per lavoro salto, se Danielle è impegnata vado io a prenderlo a scuola. A giugno

l'ho portato quattro giorni a Rimini, ora andrà al mare con la mamma e poi faremo di nuovo qualcosa insieme».

Non sarebbe stato così semplice se i due genitori non si fossero convinti che «il bene del bambino è la cosa più importante». Danielle ammette che «oggi Davide è sereno. Vede che io e il padre non litighiamo più e che quando parliamo di scuola o di impegni troviamo un accordo». Ad aprile Danielle si è risposata, e il suo nuovo marito sta discretamente fuori dalle questioni che riguardano l'educazione del bambino.

Antonio confessa: «Una mia amica psicologa mi ha aiutato parecchio. Lavora in un centro di mediazione familiare. Mi ha insegnato a non scaricare la rabbia sulla mia ex compagna per non inquinare il rapporto con Davide. È stato un brutto periodo. Sembra incredibile. Ma dopo la sentenza io e Danielle abbiamo finito di discutere».

Elvira Serra